



# Skunk Anansie così duri e puri

## Esce il nuovo cd della band inglese: «Delusi dai politici»

**Saranno a Milano il 19 novembre e poi a Roma e Jesolo. E dell'Italia dicono: «Stato e Chiesa sono ancora troppo legati»**

**DIEGO PERUGINI**  
MILANO

«NON MI OCCUPO DI POLITICA, SONO SOLO UNA CANTANTE. PERÒ HO LE MIE IDEE. E LE ESPRIMO SENZA PELI SULLA LINGUA». SEMPRE BELLA E COMBATTIVA, SKIN, ANIMA E FRONTWOMAN DEGLI SKUNK ANANSIE. La sensuale vocalist parla a ruota libera del nuovo cd *Black Traffic*, in uscita oggi. Disco tosto, passionale e rockeggiante, come nella consuetudine della band inglese, con testi espliciti sulla crisi di moralità (e non solo) del nostro presente. «Il titolo, traffico nero, riassume le nostre conversazioni in studio di registrazione. Parlavamo dell'attualità: dallo scandalo finanziario della Barclays al movimento Occupy. E ci è venuta in mente l'immagine di un traffico nero che percorre le nostre esistenze e manipola la nostra vita».

Ecco, allora, una serie di brani dove Skin e soci lanciano virulenti strali verso i poteri forti. Già in circolazione il singolo *I Believed In You*, le cui parole non lasciano molto all'immaginazione: «Credevo in te... beh, avevo torto. Mi faresti un favore? Tagliati la gola e lascia che il sangue scorra libero e soffochi tutti i tuoi seguaci». Altro botto poco più in là, nella drammatica *This Is Not A Game*: «Questo non è un gioco/la gente soffre» canta Skin con riferimento ai danni causati dalla crisi finanziaria.

«Credo che molte persone siano state deluse dai loro leader. Tutti vogliono votare, ma per chi? I politici di oggi non sono credibili. Perché non guardano al bene del Paese che rappresentano, ma solo a rafforzare la loro posizione. Sono troppo compromessi con la finanza, vivono nel conflitto d'interesse».

Non è uno sfogo nichilista, quello degli Skunk, ma una rabbia costruttiva: «La rabbia è un sentimento positivo, perché ti spinge a fare delle cose, a darti una mossa. E c'è un grande bisogno di cambiamento nella nostra società: noi ci crediamo, non abbiamo perso la speranza. Dovremmo far crescere una nuova generazione di politici, giovani e onesti, senza nepotismo, raccomandazioni e

corporazioni».

Il disco è stato inciso fra Londra e Los Angeles, con una metodologia diversa dal solito: «Abbiamo registrato tutto separatamente, quindi ci siamo messi a sperimentare e stravolgere i pezzi, cercando però di mantenere il nostro tipico suono caldo, ricco e pieno di vita. In più ci siamo presi tempi più lunghi per le canzoni. È un'evoluzione, una crescita, la perfetta fotografia di come siamo ora. Perché gli Skunk non sono dei nostalgici, guardano sempre avanti».

### UNDICI NUOVI BRANI

Undici i brani in scaletta, per circa quaranta minuti di musica. Ci sono tracce spedite come *I Will Break You* e la polemica *Sad Sad Sad*, le atmosfere più morbide di *I Hope You Get To Meet Your Hero* e *Our Summer Kills The Sun*. «Ma non c'è solo politica, raccontiamo anche storie d'amore, sesso, divertimento. E pure la tristezza di quando vieni mollato in un rapporto». Bisex dichiarata, Skin s'è schierata apertamente per la «marriage equality», il matrimonio tra persone dello stesso sesso: «È una cosa sacrosanta. Due persone s'incontrano, s'innamorano e stanno bene insieme: che problema c'è se sono dello stesso sesso?».

Il gruppo da qualche anno ha abbracciato la filosofia «indie»: «È la scelta migliore che potevamo fare. Con le major è tutto troppo complicato, magari piaci a un discografico e non ai suoi colleghi, così ti trovi a litigare per esprimere le tue idee. Ora abbiamo il controllo di tutto e facciamo quel che vogliamo senza dover rendere conto a nessuno».

E fra poche settimane sarà già l'ora di partire in tour. «Abbiamo in mente un concerto particolare, con degli effetti speciali digitali. Niente di clamoroso, perché il vero spettacolo siamo noi con la nostra musica e la nostra passionalità, però abbiamo delle idee pazzesche. Vedremo se riusciremo a metterle in pratica». Il gruppo si esibirà il 19 novembre a Milano (Mediolanum Forum), il 20 a Roma (Palalottomatica) e il 21 novembre a Jesolo (Pala Arrex). Un rapporto, quello con l'Italia, fra i più saldi e duraturi.

«È un Paese che amiamo e che ci ha subito accolto con entusiasmo. Qui abbiamo amici, ci torniamo sempre volentieri. Anche per il cibo, l'arte, l'atmosfera. Un vostro difetto? Da voi Stato e Chiesa sono ancora troppo legati. E tutto ciò crea gravi danni. Ma è un problema che non riguarda solo voi. Basta vedere l'approccio di Mitt Romney alla campagna elettorale americana».

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## L'Italia di La Porta Un affresco in 150 recensioni



**UN'IDEA  
DELL'ITALIA**  
Filippo La Porta  
pag.364  
euro 18.00  
Aragno

**HO LETTO PER MOLTE ORE DI SEGUITO STANCANDOMI MA SENZA ANNOIARMI LE 150 RECENSIONI CHE FILIPPO LA PORTA HA DEDICATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI A AUTORI ITALIANI DI ROMANZI E DI SAGGI.** Non demordevo dalla lettura perché le pagine scorrevano e stentava a rivelarsi il senso che il titolo prometteva: *Una idea dell'Italia*. Presupponeva un intento patriottico e ne forniva con i 150 pezzi le illustri prove? O testimoniava con espliciti riferimenti quale fosse l'idea dell'Italia dei nostri scrittori? O alludeva all'impossibilità di rappresentarlo (il Paese Italia) perché la rappresentazione non era più l'obiettivo di chi scriveva romanzi? O scontava che una idea dell'Italia era già presente nel fatto che i 150 libri (cui le recensioni si riferivano) avevano la targhetta made in Italy? Non trovando una risposta convincente a nessuna di queste domande non mi rimaneva che concludere che il titolo era un pretesto per raccogliere in volume recensioni già uscite in giornali e periodici.

Ma la raccolta di La Porta ha ben altri aspetti interessanti. I libri recensiti sono divisi in due scomparti: opere fiction e opere non fiction. E a sorpresa si scopre che tra i due gruppi a prevalere per interesse e vivacità è il gruppo non fiction. Dico a sorpresa perché la maggiore autorità della saggistica (rispetto ai testi creativi) era sostenuto (con qualche ragione) negli anni Sessanta (del secolo scorso) quando a guerra finita e miserie consumate il nuovo futuro della letteratura occupava per intero il campo della discussione (e riflessione). Dopo oltre cinquant'anni pareva pacifico che la pratica creativa avesse ripreso il posto di primo attore che le spetta. A leggere il libro di La Porta

non sembra essere accaduto.

Le opere (e gli autori) presenti nel raggruppamento fiction sono tutti l'un per l'altro di buona qualità media come La Porta testimonia. I suoi report analitici sono redatti con linguaggio efficace e soprattutto attenti a non trascurare nessuno degli aspetti dell'opera recensita da quelli tecnico-formali a quelli più esplicitamente linguistici a quelli ambientali e di contesto (mi riferisco al riflesso che la realtà oggettiva per strade magari tortuose proietta sulle singole opere). E medi sono anche quei report di La Porta nel senso che per ogni testo garantiscono un'uguale partecipazione e consenso con qualche punta di maggiore convincimento per Siti, Debenedetti e forse Simona Vinci

### LA MEDIETÀ DELLA NARRATIVA

La medietà è il livello massimo - La Porta non lo dice ma lo dimostra - che caratterizza la qualità della nostra narrativa. Tutti hanno imparato a scrivere ma (quasi) nessuno è scrittore. A partire da dopo Gadda è intervenuta (come ho scritto altrove) qui in Italia e non solo come un'impossibilità (brillantemente anticipata da Benjamin) che solo alcuni sono riusciti felicemente a sfidare e, accogliendola come nuovo oggetto di conoscenza, ne hanno genialmente esplorato l'oscurità delle fibre (da Calvino a Malerba, da Celati a Arbasino a Tondelli, da Balestrini a Pontiggia, dal primo Baricco a Cordelli di Procida). Poi la fuga nei generi e la scelta mercantile. Finché oggi i più giovani (testimone Cortellesa), scartata l'idea tradizionale di romanzo, si avventurano in forme nuove che altrove ho chiamato oltre il romanzo. E qui il discorso provvisoriamente si ferma e anche le nostre frettolose considerazioni.

...

**La saggistica in questi anni ha dimostrato maggiore vitalità rispetto alla fiction**

## Addio a Francesca Di Martino scrittrice innamorata di Napoli che faceva splendere la gioia tra le rovine

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

### FRANCESCA DI MARTINO SE NE È ANDATA CON STILE.

Dopo aver combattuto con energia il male che la assediava. Fino all'ultimo ha continuato a coltivare con metodo le cose belle che ci ha lasciato: la generosità dell'esprimersi e dell'accogliere». E dello scrivere con stile, acme della sua personalità artistica. Francesca Di Martino, nata a Reggio Calabria, cresciuta a Napoli, è scomparsa domenica nella sua casa di Piazza Campo de' Fiori (funerale domani a Roma, 10,30, S. Lorenzo in Damaso, Piazza della Cancelleria). Grande narratrice, generosa e autentica, amava la creatività in penombra e detestava i riti della società letteraria. Cinque stupendi romanzi: *Foemina ludens*, *Africa, oh Africa!*, *Briganti*, *autobiografia immaginaria di Craxi* (Aiep San Marino), *Fontana a mare*, *Quelle stanze piene di vento*. Il primo, il secondo e il penultimo

per Marsilio. L'ultimo per Einaudi. «Foemina» è una satira del femminismo ideologico e settario. «Africa» narra una storia sperimentale dove l'io narrante femminile cade nella «storiaccia» che vuol vendere a un editore manipolatore. Il libro su Craxi è una storia alla Macbeth: l'onnipotenza «ben intenzionata» si rovescia nel contrappasso infernale che omologa chi vuol gestire bene il Potere, magari per vendicare torti. *Fontana a mare* è libro che sta alla pari con quelli della Ortese: onirismo, luci e traumi della memoria perduta, in una Napoli sfigurata. *Quelle stanze piene di vento*, è una sorta di due giovani sono camorra e contrasti etnici. Di nuovo: cronaca, storia e mito. E capacità tragico-gioiosa di distillare incanti dalle rovine. Aveva ultimato una serie di racconti sui gatti, con i quali parlava e dai quali riusciva a farsi raccontare storie. Era già pronto per Bollati-Boringhieri. Speriamo di poterlo leggere. Ciao Francesca.